POCHE PAROLE

SUL

CHOLERA

PEL DOTTORE

R. ZARLENGA

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE SCIENTIFICHE ITALIANE E STRANIERE,
MEDICO ORD. DELLA BADIA CASSINESE ec. ec.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA AGRELLI
Strada S. Teresa n. 63.
1854.

AL CHIARISSIMO PADRE

D. CARLO M.ª DE VERA D'ARAGONA

VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI DI MONTECASSINO

IN ARGOMENTO DI STIMA

L'AUTORE

Il cholera è una malattia indigena delle Indie. Giacomo Bonzio sono più di 270 anni lo accennò come comune agl'Indiani, e l'illustre Dellon ne diede il primo un' esatta descrizione, al suo ritorno dalle Indie. Questo morbo non vuolsi confondere col cholera sporadico, pur troppo noto ad ogni medico, nè col cholera morbus epidemico, assennatamente descritto dal Sydenham, che nel 1669 si manifestò a Londra. Certo è che rimasto nel sito indigeno per tanti secoli, al volgere dell'agosto del 1817, da Silla Dschiffor, luogo situato sul Gange, prese le mosse per propagarsi celeremente nell'Asia, nell'Affrica e nell'Europa, ove non à guari è ritornato. Il vederlo così rapidamente diffondersi da ogni lato dalla sua sede antica ha fatto sì che molti traessero opinione non esser egli l'identico malore che in quei luoghi erasi per tanti secoli innanzi manifestato, o almeno avesse acquistato un'attitudine che prima non s'aveva. E però varie sono state le sentenze de'medici, chi come contagioso riputandolo, e chi del tutto escludendone il contagio, o almeno come accidentalmente contagioso considerandolo, come ci facemmo a dimostrare nella nostra prima lucubrazione medica, che nel 1836 dirigemmo al famoso scrittore della peste d'Egitto, Cav. Paolo Assalini (1).

Pare che questo morbo, che, assalendo all' improvviso,

(1) *Circa choleram morbum opinio.*

giunge perfino ad uccidere un individuo in brevissimo tempo, sia costituito da una specie di spontanea rapida e violenta infezione del sangue, che si riflette sopratutto a' centri nervosi dell'addomine. Questa opinione significata la prima volta nell'indicata lettera, approvata dall'illustre Assalini, che non abbiam ritrattata nelle posteriori nostre scritture date alle stampe, è sostenuta dall'osservazione dell'andamento del morbo, dall'autopsia cadaverica, e dall'insieme de'fatti che raccor si possono al letto dell'infermo. Per questo lato il colera à un punto di rapporto con le perniciose, e con le malattie rappresentate da processo chimico dissolutivo, la cui sede indovar vuolsi, non in altra parte che nei centri della vita plastica (1). Se non che non avendo la medicina finora rinvenuto un'antitodo per curare tal malattia, siccome l'ha trovato per le periodiche, così tutto il potere del medico sta nel suggerire i mezzi atti a prevenirla, e sviluppato a medicarne i sintomi ed agevolare i mezzi di reazione, con i quali la natura cerca e pellere dal corpo il principio nocivo, e riordinarne le funzioni disordinate e pervertite.

Per toccar della prima parte, le cagioni che soglion dare facilmente appicco a questo male sono potissimamente le seguenti: il t more e qualunque violenta emozione di spirito, l'intemperanza e 'l disturbo della traspirazione.

Ad esse si potrebbe anche aggiungere il vivere in mezzo a molta gente, in luoghi bassi, ristretti in piccolo spazio; il sudiciume sì della persona che della dimora, il non usare quelle savie precauzioni che la buona Igiene consiglia.

---

(1) In segno d'approvazione dei nostri pensamenti sul colera, così rispondevaci l'egregio Professore italiano: *Nihil mihi carius epistola tua, quam iterum iterumque perlegi, ea praecipue miratus quae tu circa cholerae causam disseruisti; nec te solum medicae artis peritissimum inveni, sed nimia humanitate praeditum, quod quidem magnopere exoptandum. Qua propter, et de therapeuticis studiis, et de omnibus rebus, quae sapienter advolvisti, tecum sentio.*—Vedi opera citata.

Intorno al metodo curativo è da dire che non mai si è abusato tanto di specifici, rimedi violenti, metodi intempestivi contro l'infelice umanità, come nel morbo in parola. E fa maraviglia che tutti i rancidumi sistematici, e le quisquiglie farmacologiche rigettate da'savi medici, veggansi per taluni tornar in vigore nel secolo attuale, quando la medicina mena vanto di splendido progresso!

Leggendo per poco i libri che han ragionato di questo morbo, si resta maravigliati nel noverare a un dipresso un centinaio di metodi di cura, l'un dall'altro differente, con cui gli Autori si ripromettono trionfar del male.

Questo andazzo, che oscura il progresso medico, deesi da un lato attribuire alla diversità de'climi ov'è stato osservato il male, appo i quali un farmaco è tollerato anzichè un'altro; allo sbalordimento produttore di esagerazione negli spiriti anche più savî e calcolatori; ed alla natura stessa della malattia, contro la quale niuno specifico si è ora rinvenuto o verun farmaco, che direttamente la combattesse.

Degli stessi rimedi, che vengono preconizzati come i migliori, de'quali ciascuno più comunemente si vale, è da lamentare un'altro inconveniente, qual si è l'uso smodato che se ne fa; per il che avviene che farmachi accreditati, i quali amministrati a tempo opportuno e a dose conveniente avrebber giovato, producendo in vece notabile nocumento, spalancano la tomba a tanti infelici, che attesa l'indole curabile del male, avrebber potuto sperarne salvezza.

Affinché ognuno di leggieri e'intenda, analizziamo un poco la malattia, tuttochè ne ignorassimo la cagione; e porremo il pubblico, estraneo alle scienze che professiamo, nello stato di valutare quel criterio clinico cui intendiamo imporgli.

Precipuo sintoma del colera si è l'evacuazione, per bocca e per l'ano, di un liquido siero-albuminoso, preceduto, accompagnato e seguito da spasimo, dolori, abbattimento, disturbi nervosi imponenti ec.

Indagando spicciolatamente questi fatti, noteremo che tali

evacuazioni non ci rappresentano altro che umori guasti o degeneri, forse recanti seco una specialità mortifera che la natura cerca espellere, estraendoli dal sangue che è stato precedentemente inquinato. Essi nel cholera han l'istesso valore, che i sudori fetidi e vischiosi, e le urine laterizie s' hanno nelle febbri miasmatiche.

Lo spasimo e 'l dolore che risentesi sopra tutto ai centri nervosi dell' addomine, ci rappresentano da un lato l' idea di un principio nocivo, o di uno stimolo incongruo in contatto con l'elemento nervoso: dall'altro lo sforzo che fa la natura per liberarsene, valendosi dell'efficienza de'nervi, ove riposa sopra tutto la sua forza medicatrice. Tanto è vero che il dolore è stato filosoficamente paragonato alla sentinella della vita, che veglia ed opera nel senso della di lei integrità.

Ora il supporre che a forza di sopprimere queste evacuazioni si guarisca, è uno sbaglio patologico e terapeutico: prendendo nel primo caso per cagione ciò che è effetto; nel secondo inceppando e distraendo gli sforzi della natura in vece di dirigerli, guidarli, moderarli.

Così se per effetto dello spasimo l'elemento nervoso è abbattuto, bisogna rialzarlo con mezzi vivificanti; se per effetto dello stimolo è perturbato nei suoi atti, fa d'uopo oscurarne la molesta impressione, con opportuni rimedi, senza che questi giungano a disturbare i primi dal raggiungere lo scopo salutare che la natura si propone.

Le profuse evacuazioni se fan centro di stimolo il tubo intestinale, deve per legge d' antagonismo conseguitarne indebolimento della circolazione e della calorificazione periferica. Quindi fin da principio si dee moderare il soverchio risentimento degl' intestini se non direttamente, almeno in modo da avvertirne meno intensa l' azione irritante. Dall' altro lato fin da principio vuolsi operare nella pelle, onde quivi la calorificazione non manchi, e non venga a spegnersi la circolazione capillare, sorgente di salutare escrezione, con la di cui attività si può in taluni casi fin da principio far abortire il male.

Se abbiam detto che le profuse evacuazioni del tubo gastro-enterico si fanno a spese del sangue; se questo liquido è privato del principio dissolvente, ne siegue che ritardata ne dovrà riescire la circolazione a cominciar da'minimi fino a'grandi vasi, al qual termine ognuno ne intende le conseguenze. Per questa ragione si spiegano i ristagni parziali del sangue, onde le macchie azzurrognole (cianosi); per essa si da ragione dell'inaridirsi delle secrezioni ed escrezioni, massime di quella dell'urina. Questo stadio detto di algidismo sta al primo (invasione), come la conseguenza alle premesse, ed i fenomeni che presenta non sono che l'espressione materiale del concetto patologico da noi poco anzi significato.

Avuto riguardo a siffatte considerazioni è dovere del Medico tener modo che non manchi veicolo al sangue, e che quel liquido che si perde sia per altra via sostituito. La neve data spesso quando l'infermo à sete, le bevande acquose condite con opportuni sciloppi, le limonee, il bagno, la *soda wather* sono mezzi che si debbon dare sin da principio, senza che posson disturbare l'azione di altri più potenti rimedi richiesti dalle circostanze, usandosi or questo or quello, a seconda della opportunità.

Si è osservato che l'iniezione di soluzioni alcaline nelle vene de'colerosi (capace per altro d'inconvenienti per l'azione immediata sul cuore de'mezzi iniettati) abbia prodotto una calma ne'sintomi, riordinata la condizione de'polsi e migliorato temporaneamente lo stato dell'infermo. Se questo fatto non ci autorizza a valerci di tali mezzi per siffatte vie in una malattia tanto pericolosa, però viene indirettamente in rincalzo del nostro opinare, col quale sempre più resta inculcato l'uso interno di que'farmachi atti a correggere la perdita immensa di siero, che il sangue subisce (1).

(1) Molto più estese nozioni sulla malattia in disamina sono state riferite dal Dottor Alessandro *Turnbull-Christie*, medico a Madras. « Già questo medico sottopose all'analisi il fluido che in copia sorpren-

Dopo un tale abbattimento nella macchina, insorge mano mano uno stato opposto. Comincia la temperie calorifica ad elevarsi dal petto alla pancia, fino a diffondersi gradatamente verso le estremità; le gote si ravvivano, i polsi addivengono più palesi e progressivamente si rialzano. Questo dicesi appunto stadio di reazione, nel quale i sintomi proprî del colera, andando gradatamente a cessare, la malattia prende consecutivamente le forme di un'affezione acuta.

Anche per questo lato considerando tal morbo nell'esplicamento degli stadî; pare che abbia una certa analogia con le febbri miasmatiche, egualmente prodotte da coinquinamento del sangue. In queste dopo taluni prodromi, veggonsi ristretti ed abbassati i polsi, avvilito l'organismo, la pelle corrugata fresca o fredda; sensazione specifica, che prova spesso un medico uso a curarle, nell'osservar gl'infermi di tali morbi. In questo stadio i sintomi nervosi sono più manifesti, e svolgono tal fiata alcuni fenomeni imponenti, per i quali la malattia prende allora il nome di perniciosa. Il respiro dagl'ammalati avvertesi come inceppato, e taluni di essi si lagnano di una certa zona che loro cinge i lombi e gl'ipocondri, e si riflette alla spina e da prostrarli in un angoscioso deliquio. Questi sintomi van poi di tratto in tratto a scomparire, in ragione che la pelle si scalda, e la reazione febbrile si accende, e la cute, poco prima fredda e corrugata, ammollata vedesi da tiepido e gocciolante sudore.

Anche dalla tolleranza di rimedi proprî in ciascuno stadio

---

dente vien rigettato dagl'infermi di colera; e dietro ripetute esperienze, trovò che detto liquido è puro siero con l'aggiunta di poca fibrina. Per il che può dirsi, che la morbosa secrezione che si fa ne'colerici è di un fluido simile al sangue, se si eccettui la materia colorante che manca, e se si avverta che la quantità del siero che esce per vomito e per secesso è enorme, mentre i grumi fibrinosi sono rari ». Vedi Tommasini — *Sul Cholera morbus — nozioni storiche e terapeutiche ec.* a pag. 28.

di tal malattia regge benissimo l'analogia: che se i mezzi vivificanti come l'oppio e la canfora nella prima, ed i chinacei nella seconda son bèn tollerati e giovano, dati a più o minor distanza dalla reazione; nocevoli sarebbero, amministrati in questa, in cui, i diluenti, i diaforetici deprimenti, le limonee sono in preferenza tollerate, e giovano moltissimo.

Che se volessimo anche por mente all'evacuazione speciale di cui si serve la forza medicatrice della natura per espellere il miasma, o quell' ignoto principio che perverte il sangue e magagna i nervi, e gli organi ed apparecchi che destina a tale deputazione in ambo questi casi; noteremo che nel primo si vale di una secrezione sierosa dalla superficie (mucosa) gastro intestinale; nel secondo trasceglie la pelle, la quale ne ha a un dipresso la medesima struttura ed intima relazione, donde caccia fuori il sudore, ed espelle il principio nocivo con fetide e speciali escrezioni.

Le febbri periodiche si svolgono in dati luoghi, ove le condizioni topografiche le son propizie, ed han per cagione un principio non ben analizzato da' chimici, che contamina l'atmosfera ed appellasi miasma.

Il cholera per più secoli si è manifestato alle rive del Gange, ed anche venuto accidentalmente in Europa, si è appalesato in preferenza in alcuni luoghi, le cui condizioni topografiche ne favorivano lo svolgimento.

Che se non è provato che miasma il generasse, ciò non toglie, e ulteriori ragioni par che vadano a confermarne il concetto, che peculiari sconvolgimenti di agenti ignoti abbian luogo in dati punti della terra che ne favoriscono l'attuazione.

Il cholera non ostante è stato dichiarato contagioso, e pare che sienvi molti fatti che ciò provar volessero ad evidenza. Ma come escluder quelli che depongono in contrario? Noi fin dalla prima nostra scrittura, su tal malattia pubblicata per la stampa, ci pronunziammo formalmente contro il contagio, e la nostra oppinione fu confortata dall' approvazione di sapienti Medici; tra cui quella del chiaro Assalini. Ciò non però di me-

no non siam certo alieni dall'escluder l'idea che questa malattia, che è sì proclive a tramutarsi in tifo, non potesse accidentalmente addivenir contagiosa; ma questa *accidentalità* non modifica siffattamente la di lei essenza, in guisa che senza di essa non potesse esistere o svilupparsi spontanea, come si è la prima volta appalesata.

In tal modo si perviene a conciliare opposte sentenze e narrazioni di fatti di uomini fededegni; si da ragione di tante contraddizioni, e si previene lo spirito di parte che spesso fa velo agl' intelletti più acuti e sapienti.

Se dovessimo giudicar dalle proprie osservazioni, dietro quali cagioni si è manifestato il colera? non esiteremmo ad asserire che si è appalesato in seguito di contagio, però in un senso ben diverso di quello che i Patologi gli accordano: il vero contagio per noi non è il contatto con gl' infermi, o un principio volatile che da esso si svolge, ma l' intemperanza e la paura.

Questa digressione, in che abbiam voluto allargarci, speriamo ci sia menata buona, in quantochè de' morbi di cui poco si conosce la cagione e la particolare indole loro, spesso si giunge a trovare nella analogia una strada occulta che indirettamente conduce a quello scopo, cui non potevasi direttamente conseguire: della qual cosa, non che le Scienze mediche, le altre branche dele fisiche discipline ci porgono spesso splendidi e confortevoli esempî.

Per venire intanto al metodo di cura alquanto spicciolatamente determinato, siam di credere che i diluenti i nauseanti e gli epispastici sieno i principali da adoperare in quasi tutti gli stadî, modificati a seconda delle circostanze, a'quali aggiunger si potranno i calmanti e gl' incitanti a man sospesa adoperati, non che l'uso dei sudoriferi, con cui si perviene non di rado sin da principio ad oscurare il male.

La polifarmacia sbandita attualmente dalla medicina non solamente in simili casi nuoce agl'infermi, ma è cagione che la scienza per questo punto terapeutico indietreggi anzichè pro-

gredisca. Chi crede co'balsami, con la canfora o co'*segreti* spegnere a prima giunta il male s'inganna; chi vanta guarigioni di rimedi più attivi e violenti dà a divedere che egli tiene in poco conto la vita degl'infermi. Con mezzi semplici, ma bene combinati e somministrati a tempo, senza recar nocumento all'infermo, si possono ottenere inaspettate guarigioni in un morbo, del quale non resta al medico che curarne i sintomi, ignorandone l'essenza.

Avendo dunque a trattare uno che mostra sintomi di cholera, comincisi col propinargli, con l'ipecacuana, una tazza d'infusione di fiori di tiglio, o di camomilla romana con entrovi poche gocce di laudano, il quale potrà anche usarsi per frizione sulla bocca dello stomaco. Desiderando qualche bevanda fresca non gli si nieghi la neve pesta con qualche goccia di spirito canforato o una limonea. Che se il vomito è scarso e l'ammalato accusa oppressione a'precordi, dopo l'infuso di camomilla gli si amministri una cartina di pochi acini di radice d'ipecacuana ove ne sia bisogno, tenendo modo che beva decozioni di fiori di tiglio o altra pozione che diluisca.

Progredendo il male, o sin da principio mostrandosi imponente, nell'atto che gli si amministrano per bocca le indicate bevande, bisogna operare esternamente con molta attività, sia con strofinazioni di spirito canforato, specialmente verso la spina e i lombi, che con l'applicargli vescicanti alle sure, senapismi alle piante de'piedi, ed un largo empiastro di senape alla bocca dello stomaco preceduto dall'ap. delle mignatte. I granchi vanno ben medicati con le frizioni canforate con un po' di laudano, ed essendovi profuse evacuazioni ventrali s'insista, per bocca, nell'uso dello sciroppo d'ipecacuana, e per l'ano s'inietti un clisteo di decotto di riso anche con un po'di laudano. Badisi di non abusare degli oppiati, che val meglio usare in mo'endermico; e segno da sospenderne l'uso è quando l'infermo avverte un senso di peso o di molestia alla testa, che prima non aveva. Se si prosegue a darne davvantaggio, non indugiano a formarsi congestioni cerebrali, che al sorger

della reazione, degenerano in tifo. All' uso smodato degli oppiati fatto nell'estiva stagione in Napoli dagl' Empirici, diam ragione della frequenza di pericolose reazioni tifiche, da cui sono stati assaliti moltissimi colerosi.

Mostrando l' infermo molta sensibilità e trovandosi fin da principio maltrattato ai nervi, il bagno è un potente rimedio, anche perchè dispone la pelle al sudore ed infrena i perturbamenti nervosi meglio di quello che gli oppiati non fanno. Però bisogna badare alla stagione in cui si amministra, avendoci l' esperienza dimostrato tornar più utile nella stagione estiva che non nelle altre. Apprestato prima dello stadio algido ne rende più mite e regolare lo svolgimento. La temperie in cui lo abbiano qui usato in un caso di cholera è stata 28. + R. ed indicibile è stato il sollievo che l' infermo ne ha tratto.

Persistendo lo spasimo, il vomito, il singhiozzo, dopo del bagno è uopo ripetere le frizioni di spirito canforato con laudano alla spina, e specialmente verso la regione cervicale, e cominciando lo stato d' algore è buono coprir l' infermo con panni caldi imbevuti di vapor di canfora, ed applicar le mignatte alla bocca dello stomaco che suol esser sede d' indicibile sofferenza. Gli si potrà dare per bocca qualche decozione, come di cortecce di cedro o limone fresco, condita con lo sciroppo di gomma arabica ed un po' di spirito di Minderero. Oltre a ciò si prepari la seguente pozione da prenderla a centellini (ad epicrasi).

R. Acqua di fiori di tiglio once jv.
Sciroppo d' ipecacuana oncia (mezza o una)
Tintura d' assa fetida gocce xx.
m.

Quest' ultima è spezialmente richiesta se siavi sospetto di complicazione verminosa. Essendovi infrenabile singhiozzo giova un poco di bicarbonato di magnesia con lo sciroppo di gommarabica.

Quando l' infermo si lagna di bruciore allo stomaco non gli si nieghi la neve. Gli si può amministrare una tazza di brodo di pollo sempre che il desidera, e le condizioni della lingua non vi si oppongono; in esso si può far bollire un po' di *arrow-root.*

Questo è il governo speciale che bisogna tenere dell' infermo in siffatto stadio, in cui massima attenzione del medico si è prevenir le congestioni e preparare una favorevole reazione. Egli è però che ove si lagna di peso alla testa o dolore, e vi è rossore o congestione alla congiuntiva, fa d' uopo applicargli le mignatte a' processi mastoidei. Essendovi ingorgo al fegato, giova l' applicazione delle mignatte all'ano, che potrà ripetersi, allo svolgersi della reazione, ove quest' organo sia risentito.

Progredendo la malattia verso la reazione non si trascurino le limonee gommose con entrovi una cartina di bicarbonato di soda, da beersi al momento della effervescenza. In questo stadio le abbiamo sperimentate utili, sia per combattere la propensione al vomito e l' iscuria renale, che per favorire la segrezione della bile e somministrare al sangue quegli elementi di cui sembra difettare onde se ne renda il circolo più spedito, e si allontanino le congestioni. Chi per poco s' intende di chimica e sa qual deputazione si hanno i sali di soda nell' economia animale, non potrà fare a meno di valutare l' importanza di questa indicazione.

Da ultimo a vincere la stitichezza che talvolta si appalesa in questo tempo sono da commendare i clistei ammollienti, e per bocca l' olio di mandorle dolci.

Riscaldata a poco a poco la superficie del corpo, cominciati i polsi a rendersi meno profondi e più frequenti, la reazione finalmente prevale, nella quale ove si cacci bile per l'evacuazioni ventrali, o siero tinto di bile, e la testa sia libera, e poco alterato il respiro, è da sperare che l' infermo vada in breve a ripigliar la salute.

Il metodo rinfrescante è il solo che conviene in questo sta-

dio. Basta il più delle volte somministrar limonee con spirito di Minderero, o pure la solita mischianza di acqua di fiori di tiglio, spirito di Minderero e sciroppo di gomma arabica per accompagnar bene la cura in siffatto tempo.

È da temer molto quando in questo stadio vengono in campo fenomeni minaccianti il capo, o altri centri della vita, nei quali casi il metodo minorativo è sempre da preferire. Il bagno può recar molto sollievo quando è precedentemente amministrato da un medico prudente. L'applicazione delle mignatte ed i rivulsivi sono da ripetere a norma del bisogno. Vero è che qualunque sia il pericolo in questo stadio, la malattia prende sempre la forma di un morbo acuto e va come questo medicata. Certo è che per avere una buona o malvagia reazione siam certi che ciò dipenda e dal genio epidemico, e dall' idiosincrasia dell'individuo e dalla stagion che corre; ciò non però di meno confessiamo che a malgrado queste pur troppo note cagioni, vi può prendere parte speciale un inopportuno metodo di cura posto in opera, massime, se fuori della necessità, si largheggi, come sgraziatamente si è veduto, nell' uso degli eccitanti, o si speri dall'audacia di cerretani quel soccorso, che a mala pena può aversi dalla prudenza di un Medico istruito.

Montecassino 24 Agosto 1854.

APPENDICE

Uno de' fatti interessanti, rifermato dall' osservazione dei medici delle più incivilite regioni d'Europa, si è che il cholera non viene mai, o quasi mai, di botto. Esso è preceduto sempre da alcuni sintomi, massime dalla diarrea, che cede all'uso dell'ipecacuana, alla dieta, ed alla custodia nel letto.